

La questione del Tav si mantiene sempre surriscaldata e coinvolge l'Italia

Voci amiche dalla Chiesa

Raccogliamo le più recenti riflessioni emerse nell'ambito cattolico, aperto alla ragionevolezza

La paura del nuovo

“... CHE COSA HA DI COSÌ impattante e devastante una ferrovia? (...) Si dirà: ma ci sono i cantieri, l'andirivieni dei camion, le strade ingolfate, i paesi asse-diati, gli espropri... La valle ha diritto di ottenere le giuste compensazioni, i cantieri non dureranno in eterno e

ogni ferita inferta al territorio dovrà essere sanata: se non si capisce questo, non si andrà da nessuna parte. Prevalesse – qui e altrove – la sindrome Nimby (not in my back yard, non nel mio cortile) la modernizzazione del Paese resterà bloccata da costruzioni ideologiche e mitologiche

artificiose, fuorvianti quando non deliranti: di volta in volta lo spauracchio dell'amianto, o del gassificatore, o dell'inceneritore.

Un'Italia piccina, prigioniera di grettezze provinciali e di false illusioni da strapaesano, perderà la sfida della modernizzazione. Per cui sconcerata vedere sindaci con tanto di fascia tricolore manifestare contro un'opera pubblica sulla quale concor-

dano, con l'esecutivo, la grande maggioranza delle forze politiche. Il sindaco è ufficiale del governo. Libero di contestare un provvedimento, esprima contrarietà dopo aver deposto la fascia e rinunciato al mandato. È questione di correttezza, a scanso di equivoci pericolosi. (...)

MA TOCCA A QUELLA parte di Val Susa riflessiva

(probabilmente già oggi maggioritaria) capace di ragionevolezza e di guardare più in là del proprio orticello, imporsi con la forza delle idee, del chiarimento, della proposta e del dialogo su quei settori di società (locale e d'importazione) che alla Tav dicono no, con motivazioni più o meno nobili o per puro preconcetto.

(...) La “paura del nuovo” determina spesso reazioni

esagerate, inconsulte, e può essere comprensibile. Anche i luddisti [movimento popolare britannico del secolo XIX, n.d.r.] distruggevano i telai meccanici, che erano il nuovo. Poi dovettero ammettere che il loro lavoro era facilitato”.

(ANTONIO GIORGI,
EDITORIALE IN PRIMA PAGINA,
AVVENIRE
DEL 5 LUGLIO 2011)

